

2724



**Ministero degli Affari Esteri  
e della Cooperazione Internazionale**

**TRIPOLI AMB**

Protocollo Arrivo MAE01541852020-12-28  
Classifica NON CLASSIFICATO  
Urgenza ORDINARIO

Protocollo 2724 Data 28 DICEMBRE 2020

**Assegnazioni** DGAP - UFFICIO X

**Visione** ABUJA AMB / ADDIS ABEBA RAP UA / ATENE AMB / BERLINO AMB / BRUXELLES AMB / BRUXELLES RAP NATO / BRUXELLES RAP UE / DGAP - D.G. AFFARI POLITICI E SICUREZZA / DGAP - UNITA' PESC - PSDC / DGCS - D.G. COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO / DGIT - D.G. ITALIANI ALL'ESTERO E LE POLITICHE MIGRATORIE / DGMO - D.G. MONDIALIZZAZIONE E QUESTIONI GLOBALI / DGSP - D.G. PROMOZIONE SISTEMA PAESE / DGUE - D.G. UNIONE EUROPEA / GABI - GABINETTO DEL MINISTRO / GINEVRA RAP ONU / KHARTOUM AMB / L'AJA AMB / LA VALLETTA AMB / LONDRA AMB / MADRID AMB / MIN DIFESA - UCD / MIN INTERNO - UCD / MOSCA AMB / NEW YORK RAP ONU / NIAMEY AMB / OTTAWA AMB / PARIGI AMB / PARIGI RAP OOII / PCM - PALAZZO CHIGI - UCD / PCM - POLITICHE EUROPEE - UCD / PDR - UCD / PECHINO AMB / POLAD EUNAVFORMED / ROMA RAP ONU / SEGR - UNITA' ANALISI PROGRAMM. STATISTICA E DOC. STORICA / SEGR - UNITA' DI COORDINAMENTO / SEGR - UNITA' DI CRISI / SSS - SEGRETERIA DI STEFANO / SSS - SEGRETERIA MERLO / SSS - SEGRETERIA SCALFAROTTO / STAM - SERVIZIO STAMPA / STRASBURGO RAP CONSIGLIO EUROPA / SVM - SEGRETERIA DEL RE / SVM - SEGRETERIA SERENI / TOKYO AMB / VIENNA RAP ONU / VIENNA RAP OSCE / WASHINGTON AMB / AMBASCIATE MEDITERRANEO E MEDIO ORIENTE / AMBASCIATE PAESI G20

**Diffusione** LIMITATA **Modalita'** OPERATIVO **TUM** P/NN

**Oggetto** LIBIA: IL QUADRO POLITICO E LA VISITA IERI DI UNA DELEGAZIONE EGIZIANA.

**Riferimento** MESSAGGI DI QUESTA AMBASCIATA N 2690 E 2697

**Redazione** BUCCINO

**Firma** BUCCINO **Funzione** AMBASCIATORE

**Allegato 1**

**Allegato 2**

**Allegato 3**

**Trattato in** CHIARO **Spedito il** 28/12/2020 - 15:41:22

**Sintesi** Fase delicata del dialogo politico, all'indomani della rinuncia di Mladenov. Complessa congiuntura interna a Tripoli. Il binomio Aghila - Bashaga in forte difficolta'. Serraj potrebbe restare a capo del Consiglio presidenziale con, auspicabilmente, un PM dell'Est e governi ed istituzioni riunificati, in preparazione delle elezioni del dicembre 2021. La rilevante visita ieri di una delegazione tecnica egiziana, un intelligente atto di realismo.

**Testo**

1) Nel rapporto pubblicato il 24 dicembre dall'International Crisis Group sulla Libia, dal titolo "Foreign actors drive military build-up amid deadlocked political talks" si legge: "Stalled negotiations contribute to grim outlook. UN - convened talks that were designed to lead to the appointment of a new interim government are on life support. The 75 participants in the Libyan Political Dialogue have been unable to agree on how to select a new three-person Presidency Council and a Prime Minister to run Libya until fresh elections scheduled for December 2021".

Sebbene questo pessimismo sia eccessivo e rischi di divenire la classica profezia auto-avverantisi, il giudizio di ICR si fonda su alcune elementi oggettivi.

Ho potuto constatare nei miei colloqui delle ultime due settimana con queste autorita' frammentazione e sfiducia. Ai proclami bellicosi ed anti-turchi del Generale Haftar si oppone la retorica egualmente forte del Ministro della Difesa Namrush che proprio ieri l'altro ha accolto l'omologo di Ankara, giunto a Tripoli in una visita non preannunciata a poche ore dalle dichiarazioni haftariane.

Contrastanti sono poi le spiegazioni qui fornite sull'insuccesso del binomio Aghila Salah come Presidente e Fathi Bashaga come Primo Ministro. Gli eredi della coalizione "liberale" di Mahmoud Jibril, a partire dallo stimato tecnocrate Fadel Lamin, ritengono che l'errore di UNSMIL sia stato di puntare su di una personalita' di Misurata, per di piu' a loro avviso strettamente legata ai Fratelli mussulmani. Secondo questa impostazione la comunita' internazionale non ha considerato le reazioni di altre citta' e centri di potere in Libia, timorosi della crescente influenza di

Misurata; così come la ritrosia a nominare un politico che, nonostante il forte sostegno occidentale, resterebbe dipendente dall'Islam politico e che certamente cercherebbe di rinviare le elezioni, per mostrare le sue capacità di governo e per venire incontro alla Fratellanza Mussulmana, debole a livello popolare e pertanto timorosa delle consultazioni.

Sul lato opposto, si ritiene al contrario che sia stata la debolezza di Aghila a compromettere le aspettative di Bashaga. Presidente di un Parlamento diviso, che a Gadames si è parzialmente ricomposto ma non ha trovato l'accordo su di un successore a causa dello scontro tra la componente di Tripoli capeggiata da Hammuda Siala e quella riparata a Tunisi di Fawzi Nueri, Aghila ha scontato anche il suo rapporto ambiguo con Haftar. I sostenitori del Generale temono infatti che, ottenuta la massima carica dello Stato, egli possa rinnegarlo, mentre i nemici storici di Haftar nutrono l'opposto timore.

Quale che sia il valore oggettivo di queste affermazioni (certamente discutibili, come per il completo asservimento di Bashaga alla Fratellanza) resta il fatto che soggettivamente esse complicano i lavori del dialogo politico.

Si aggiunga inoltre che il massiccio inserimento nel foro di dialogo di giovani e donne voluto da Unsmil per garantire aria nuova e nuove prospettive ha contribuito a non far raggiungere l'alta soglia prevista per la presa delle decisioni (il 75 per cento). Al contrario non si è fermata molto al di sotto del quorum la proposta (partita dal basso, da queste due componenti), di non assegnare cariche a chi avesse già assunto responsabilità politiche prima del 2014.

Oggi riprendono i lavori, ancora in videoconferenza. Abdulrahman Swiheli, ex Presidente del Consiglio di Stato ed ascoltato membro del dialogo, farà di tutto per difendere la tenuta delle elezioni il prossimo dicembre e quindi la necessità di una intesa che le renda possibili. Non sfugge che i difficili lavori del Comitato giuridico per predisporre i testi su cui si baseranno le consultazioni parlamentari e presidenziali (mio 2697) avranno bisogno di un clima costruttivo all'interno del dialogo politico.

Da questo punto di vista, un'ulteriore estensione del mandato di Stephanie Williams oltre il 17 gennaio sarebbe opportuna. Il successore Mladenov (mio 2697) era stato investito da forti critiche da parte di diversi politici (Meshri, Bashaga, Namroush) per supposti rapporti con gli Emirati. Sullo sfondo, anche negli interlocutori più moderati aleggiava delusione per la nuova residenza dell'Inviato speciale, Ginevra e non Tripoli, e per la presenza stabile nella capitale del solo responsabile della struttura di UNSMIL, il funzionario Onu e vice rappresentante speciale per la Somalia, Raisedon Zenenga. La rinuncia di Mladenov è comprensibile ed evita un nuovo aumento della tensione ed una ulteriore polarizzazione.

Non è ancora chiaro quale strada deciderà di imboccare Stephanie. Il binomio Aghila - Bashaga non sembra avere molte possibilità di risorgere. D'altra parte, i due potenziali sostituti di Aghila di cui si vocifera, Salah Badri e Suleiman Suecker non andrebbero lontano, il primo perché appiattito su Haftar, il secondo perché coriaceo oppositore dell'attacco a Tripoli del 4 aprile 2019.

L'attenzione inevitabilmente ritorna sul Presidente Serraj. In caso di fallimento definitivo del binomio Aghila - Bashaga e qualora risultasse impossibile individuare un nuovo candidato al posto di Aghila, Serraj potrebbe restare come Presidente del Consiglio presidenziale ed il PM verrebbe espresso dall'est.

Non è facile decifrare le aspirazioni di Serraj. Sono in molti a credere che spinto dai suoi consiglieri sarebbe ora pronto a restare in carica. La nomina ai servizi segreti di un miliziano di prima importanza come Imad Trabelsi; il decreto che sposta dall'Interno alla Presidenza il controllo sulla milizia Rada di Abdulrauf Qara; il rientro a Tripoli dell'influente miliziano Haythem Tajouri: tutto questo ricompatta sotto di lui le milizie della capitale. Nonostante i richiami all'unità di Ankara, Serraj intende contrapporsi a Bashaga che, sostenuto in particolare dagli americani e da UNSMIL,

vorrebbe un rapido smantellamento delle milizie di Tripoli (la tempistica, che ha già creato conflitti armati tra l'estate e l'autunno del 2018, è problematica, così come il focus di Bashaga, soltanto sulla capitale e non anche sulle milizie di Misurata). Alla parata per il sessantanovesimo anniversario dell'indipendenza il 24 dicembre, Bashaga era assente.

Dal Palazzo trapela ripetutamente la disponibilità di Serraj a restare in carica come Presidente di una Libia finalmente riunificata. Meno chiare le condizioni per l'accettabilità di un Primo Ministro dell'est: non è realistico pensare che possa essere una personalità del tutto lontana dal Haftar.

Si affaccia anche un'altra idea, da rifiutare con forza: qualora lo stallo del dialogo politico proseguisse, Serraj ed il Consiglio Presidenziale potrebbero nominare un PM, scegliendo qualcuno, come ad esempio il Ministro della Giustizia Lamlum, nato ad Est. Una tale mossa minerebbe il dialogo politico, non potrebbe essere accolta da UNSMIL e dalla comunità internazionale e per di più non produrrebbe effetto alcuno nei rapporti con la Cirenaica.

2) In realtà, se alzassero lo sguardo i libici si renderebbero conto che il fallimento del dialogo politico inciderebbe fortemente sulla loro sovranità. Il ritiro della Wagner da Tarhouna lo scorso aprile, che costrinse Haftar a rinunciare alla presa di Tripoli, avvenne senza che si levasse un solo drone turco. Egualmente Ankara non sostenne il GAN nel suo primo e unico attacco per riprendere Sirte, conclusosi con 50 morti in poche ore. Il timore di una ripartizione della Libia in due principali zone di influenza è sempre più presente. Viene confermato ad avviso di molti osservatori dalla costruzione del "muro" che la Wagner sta erigendo da Sirte verso Sud e poi verso Ovest, in maniera da ricomprendere gran parte del Fezzan.

Vi è a Tripoli chi sostiene che prima o poi verrà scatenata una guerra santa contro i due invasori. La percezione dei russi è ovunque pessima ed anche con Haftar i rapporti sono tesi, almeno dal gennaio scorso quando il Generale a Mosca rifiutò la tregua firmata da Serraj e facilitata da Lavrov. Negli ultimi tempi si segnalano gravi incomprensioni tra la Wagner e l'LNA. Con i turchi gioca ancora il ricordo dell'intervento e dei droni che hanno costretto Haftar prima ad interrompere i bombardamenti contro i civili e poi a ritirarsi. Ma il nazionalismo libico inizia sottotraccia ad apparire anche nei confronti di Ankara.

Il successo del dialogo politico condiziona tutti gli altri sviluppi, militari, di sicurezza ed economici. È certamente possibile, come avvenuto pochi giorni fa, procedere a nuovi scambi di prigionieri, una misura che migliora certamente il clima. Ma gli obiettivi più ambiziosi ed il ritiro delle forze straniere entro tre mesi dal cessate il fuoco del 23 ottobre non possono essere colti con la sola volontà del Comitato 5 + 5. Nel campo economico, la riunificazione del tasso di cambio del dinaro a seguito della riunione del board della Banca Centrale è certamente un risultato positivo: ma senza uno sblocco dei proventi del petrolio difficilmente potrà essere sostenuto (mio n. 2690).

3) In questo complesso contesto va valutato l'invio di una delegazione egiziana di alto livello tecnico ieri a Tripoli. La delegazione, composta da funzionari degli Esteri e dell'intelligence, e presieduta dal Vice capo dei servizi, è stata ricevuta a livello politico dal Ministro degli Esteri Siala, dal Vice Presidente Maitig, dal Ministero dell'Interno Bashaga, dal CSM Generale Haddad e dal Capo dell'intelligence Trabelsi.

Da tempo l'Ambasciatore Cantini segnalava i contatti continui tra il Cairo e questa dirigenza (qui a Tripoli si vocifera anche di una visita segreta del Presidente Serraj). Almeno da questo osservatorio, l'Egitto teme un accordo russo-turco e di restare isolato. Desidera inoltre distaccarsi dalla politica degli Emirati, non volendo trovarsi strettamente al fianco dei russi e con la nuova amministrazione americana fortemente perplessa. Non intende assolutamente combattere una nuova guerra dalle prospettive incerte e teme che la retorica haftariana, pur non sostenuta da Mosca, possa attizzare qualche scintilla che causi poi un incendio. Ha bisogno di un accordo per far lavorare le proprie imprese e dare uno sbocco ai lavoratori egiziani,

in passato piu' di un milione. In una fase in cui manifesta delusione per il dialogo politico dopo gli entusiasmi di Hurgada, il Cairo ritiene ancora piu' importante comprendere le dinamiche della Tripolitania, non subirle e contribuire nei limiti del possibile a plasmarle. Un'assenza di troppi anni non ha facilitato la corretta interpretazione degli avvenimenti nella capitale.

E' significativo che Tripoli abbia deciso di ricevere a livello politico una delegazione tecnica e che la visita sia stata positivamente recepita dalla grande maggioranza degli osservatori.

Ha destato interesse il sopralluogo all'Ambasciata egiziana, a 150 metri dalla nostra sede, abbandonata all'inizio del 2014, nella prospettiva di una possibile apertura; la possibile nomina di un ambasciatore libico al Cairo, l'istituzione di consolati egiziani nel sud del paese ed una visita di restituzione al Cairo, che, qui si sottolinea, potrebbe essere a livello apicale; la prospettata riapertura di collegamenti aerei diretti.

Soltanto un forte realismo politico ha poi consentito l'incontro tra il Vice capo dell'intelligence egiziana ed il responsabile libico, il miliziano Imad Trabelsi.

E' presto per valutare il portato e le conseguenze di questa visita. Ma certamente essa rappresenta uno sviluppo rilevante, positivo e di grande interesse, all'ombra della nuova amministrazione americana ed in prospettiva, auspicabilmente, anche per i rapporti con la Turchia.